



JULIEN
GRACQ



LIBERTÀ
GRANDE



sur les plans, leurs cancéreuses auréoles, je rêve depuis peu d'une Ville qui s'ouvrit, tranchée net comme par l'outil, et pour ainsi dire saignante d'un vif sang noir d'orientale d'avoir été fatiguée par les siècles, le visage d'une grande cité. Le papillon sorti du cocon brillant des couleurs du rêve pour la plus courte, je le veux bien, la pl quelque Vaisseau Fantôme, de poser sur le perron de l'Opéra un pied distraité et pour une fois à peine surpris par la caresse de l'herbe fraîche, d'écouter percer derrière



LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH
(*sorella maggiore* della
KREUZVILLE, la collana
di letteratura francese e
tedesca del XXI secolo)
raccolge opere e auto-
ri cruciali della cultura
moderna per ricostrui-
re il paesaggio vivace,
luminosissimo, a tratti
segretamente insidioso,
del nostro passato. Per
Borges l'Aleph era «il
luogo dove si trovano,
senza confondersi, tutti
i luoghi della terra, visti
da tutti gli angoli»; così
questi testi contengono
in nuce tradizioni, ra-
gioni e furori alle fon-
ti del contemporaneo.
Kreuzberg a Berlino,
Belleville a Parigi, due
quartieri simbolo della
stratificazione umana e
del fermento culturale
della nostra epoca, fusi
in un unico nome per
libri che danno voce
all'immaginario
della nuova
Europa.

JULIEN
GRACQ



LIBERTÀ
GRANDE

Julien Gracq

LIBERTÀ GRANDE

Traduzione di Lorenzo Flabbi



IL TAVOLATO DI ROSS

Bisogna alzarsi presto per vedere sorgere il giorno all'orizzonte della banchisa, nell'ora in cui il sole delle latitudini australi si diffonde lontano dai sentieri sul mare. Miss Jane aveva con sé un parasole, e io un elegante fucile a due colpi. A ogni parata di ghiacciai ci baciavamo in crepacci mentolati, e deliberatamente, con piacere, ritardavamo il momento in cui avremmo visto il bulbo rosso del sole aprirsi un varco sulla lucida panna montata tutt'attorno. Preferivamo camminare sul bordo dei ghiacci, dove il respiro della falesia, sincronizzato con la marea, ci predisponeva all'amore con il suo dolce rollio di pachiderma. Le onde battevano contro quelle pareti di nevi azzurre e verdi, e in ogni anfratto ci gettavano ai piedi giganteschi fiori di

cristallo; ed era in quelle merlettature di fosforo che si manifestava l'avvicinarsi del giorno, correndo sulle creste dei festoni come le luci che s'accendono in cima agli alberi più alti quando le grandi metropoli s'apprestano a salpare per navigare la notte. Al Capo della Devastazione nelle crepe del ghiaccio crescevano stelle alpine di un blu intenso, e ogni giorno andavamo a colpo sicuro ad attingere alle sempre rinnovate scorte di quelle uova d'uccelli marini che Jane pensava avessero la virtù di illuminare la carnagione. Lo ripetevamo ogni giorno, ed era ormai un rito, per me, raccogliere quell'adagio infantile direttamente dalle sue labbra. Quando le nuvole nascondevano i piedi della scogliera e annunciavano un intero pomeriggio di cielo coperto, lei mi si rivolgeva a bassa voce, si assicurava che avessi incartato bene i nostri panini farciti di formaggio inglese. La falesia poi si alzava, si faceva gessosa per il sole, e giungevamo infine alla Punta della Desolazione, dove a un cenno di Jane stendevo la coperta sopra la neve fresca. Restavamo a lungo sdraiati ad ascoltare il tramestio dei cavalli selvaggi del mare nelle grotte di ghiaccio. L'orizzonte d'acqua era il se-

micerchio di un diamante blu sotto un muro cristallizzato di gelo, dove a volte nasceva un fiocco di vapore sollevato dalle onde come una vela bianca sospesa – e Jane mi citava i versi di Lermontov. Avrei passato così, in quel modo e luogo, interi pomeriggi, la mano tra le sue, nel gracchiare degli uccelli marini, ad ascoltare il destino dei pezzi di ghiaccio che lasciavamo cadere nell'abisso, con Jane che contava i secondi tenendo la lingua fuori, concentrata come una scolaretta. Siamo rimasti abbracciati tanto a lungo e tanto vicini che nella neve sciolta si era formato un unico solco, più stretto della culla di un bambino, e quando ci siamo alzati la coperta tra i due bianchi avvallamenti ricordava uno di quei muli asiatici che scendono da montagne imbastate di neve.

Poi il blu del mare diventava più profondo, la scogliera quasi viola; era l'ora in cui il freddo improvviso della sera sgretola dalla banchisa borghi di cristallo che crollano in una polvere di ghiaccio con il frastuono di un pianeta appena esploso, si inabissano qualche istante franando nel tuffo con la pesantezza di un plesiosauro e infine ricompaiono sotto la ciclopica voluta di

un'onda azzurra, mostrando l'istantanea di un ventre enorme, improvvisamente scuro come la chiglia di un transatlantico screpolata da alghe nere. Era per noi soltanto che si accendeva fino al limite dell'orizzonte quella cannonata da fine del mondo, come una Waterloo di solitudini – e ancora molto dopo, calata da tempo la notte freddissima, l'enorme silenzio era come bucato dallo zampillante fantasma di un geysir dall'alto pennacchio bianco – ma stringendo la mano gelata di Jane nella mia già prendevamo la strada del ritorno nella luce delle pure stelle d'Antartide.



ERA PER NOI SOLTANTO CHE SI ACCENDEVA
FINO AL LIMITE DELL'ORIZZONTE
QUELLA CANNONATA DA FINE DEL MONDO,
COME UNA WATERLOO DI SOLITUDINI.



*ar exemple les beaux chiendents des steppes friser au pied même de l'extravagante priapée des gratte-ciel, déçu par le dégradé avilissant, la visqueuse matière intersti
n esthétique, le sacrifice de cet embonpoint, moins pléthorique encore que gangreneux, où s'empêtre perversement comme dans les bouffissures de l'enfance la beauté la
table, les câbles et les étais pourris des Servitudes Économiques. Oui, même oubliée la salle où l'on projetait l'Age d'Or, il pourrait être spécialement agréable, termin*

